

Allarme o no? Meglio un po' di paura in più



ROMA — Preallarme sì, preallarme no. Perché scandalizzarsi se, in vista di un pericolo, si cerca di evitarlo. Dai terremoti ci si difende con la prevenzione. Lo hanno affermato più volte studiosi ed esperti da quando, dopo il disastro del 23 novembre 1980, si è cominciato a parlare, studiare, approfondire il problema. Prevenzione significa costruire o ricostruire in modo diverso, tenendo conto della nostra terra ballerina. Ma perché gridare allo scandalo quando gli esperti dell'Istituto nazionale di Geofisica si sono giustamente preoccupati di quello che poteva avvenire in Garfagnana, una delle zone italiane già toccate, nel 1920, da un sisma terribile che fece contare 3000 morti?

Hene, quindi, hanno fatto ad avvertire la commissione grandi rischi e la Protezione Civile. E giusto è stato, da parte di Zamberletti, dare l'allarme. Si poteva dare prima? Sì, forse. E sarebbe stato sicuramente meglio. Certamente sarebbe stata cosa ancora più utile se, insieme al comunicato — Zamberletti protesta che è stato anche manipolato rendendolo ancora più pauroso — si fosse presentato subito alla tv e alla radio uno degli scienziati che avevano deciso di mettere la Protezione Civile sull'avviso del possibile pericolo a spiegare perché si procedeva in tale direzione. Il dibattito è aperto, ma non è un caso che dalle zone terremotate del Friuli e dell'Irpinia giungano dichiarazioni di sindaci e assessori, che hanno vissuto quella terribile esperienza, i quali si dicono d'accordo sul preallarme.

«A flagello terremotus libera nos, Domine» (Liberaci, o Dio, dal flagello del terremoto) è una vecchia litania che ha costituito per secoli l'unica forma di difesa della popolazione contro il terremoto. Ed è una litania che viene ancora ripetuta durante le processioni in paesi italiani particolarmente «ballerini». Vogliamo rimanere ancora alle litanie?

La scienza ci insegna che col terremoto si può convivere e che noi, italiani, dobbiamo imparare a farlo. La «bestia terremoto» è in agguato, e per nasconderselo? Basta qualche cifra a rinfrescare le idee: su ottomila comuni italiani, ben 1379 sono sismici, ma secondo gli studiosi questa cifra è inesatta, perché almeno 2550 devono essere considerati «pericolosi». Ciò significa che il 25 per cento della popolazione italiana vive in zone sismiche. E per rimanere in Toscana — nell'occhio del ciclone in queste ore — ben 182, sui 287

comuni della regione sono sismici: la maggioranza, tra cui molti capoluoghi di provincia come Carrara, Massa e Siena.

E bene dire che classificare sismica una zona non significa far cessare i terremoti, significa che si dovrà costruire in altro modo, secondo certe regole. Convivere col terremoto hanno ripetuto Barberi, Gasparini, Luongo — nomi di esperti che in questi anni sono diventati noti a tutti in Italia — significa anche imparare a comportarsi in un certo modo. Può significare anche, come avviene in altri paesi del mondo, che attraverso la televisione e la radio o gli altoparlanti, la gente venga avvertita del pericolo che può correre. Certo, il modo in cui questo avvertimento va fatto deve essere quello giusto: e questo non è avvenuto l'altro ieri, anzi il mezzo giusto è stato utilizzato in modo sbagliato.

In Giappone, le «prove d'allarme per terremoti simulati» fanno parte della vita di tutti i giorni. E nessuno grida allo scandalo. Gli stati di allarme da smog nella Ruhr, dai giorni scorsi, con milioni di persone chiuse in casa, non ha insegnato che l'emergenza può avvenire ovunque?

A Castelnuovo Garfagnana si svolse, ai primi di novembre dell'81, un convegno su «come difendersi dai terremoti» voluto e organizzato dalla Direzione del Pci. Ne fu animatrice Maura Vaghi, deputata comunista della zona e donna sensibilissima a questo tipo di problematica. A sera andammo tutti a scuola di terremoto nel teatrino Alfieri. Colorate diapositive, inframmezzate da buffe vignette passarono davanti agli occhi dei convegnisti. Ma il fatto più importante era già avvenuto nel mattino e nei giorni precedenti, quando quegli stessi filmati erano stati proiettati nelle scuole della Garfagnana. Inoltre quel territorio è stato radiografato con il sistema della microzonazione sismica, un esempio unico in Italia che dovrebbe essere esteso a tutti gli altri comuni in pericolo.

Ecco perché gli esperti hanno fatto bene a dare l'allarme. E il panico che ne è scaturito è un segno che l'uomo tende a cancellare, a rinviare i problemi che non vuole affrontare.

«Meglio 48 ore in condizioni difficili che perdere la vita» è stato il commento più ascoltato ieri. Già, la vita impariamo a difenderla dai terremoti, dagli inquinamenti, ma anche dalla paura di conoscere la verità.

Mirella Acconciamezza

Una seconda notte d'angoscia

Nei paesi della Garfagnana la gente dopo la grande fuga ora conta i minuti

Stamane, alla scadenza delle 48 ore si spera sia possibile annunciare il «cessato allarme» - In migliaia nelle auto, sotto la pioggia, nella nebbia - «Arriverà, non arriverà?» - Lesionati alcuni ospedali e palazzi comunali - «Il vero terremoto lo hanno provocato i telegiornali»

Da uno dei nostri inviati CASTELNUOVO DI GARFAGNANA (LUCCA) - Arriverà, non arriverà? Il terremoto annunciato e tenuto non si è ripetuto. Il sole appare a sprazzi tra le nubi concedendo qualche attimo di sollievo. Una lunga notte è passata ma che bisogna aspettare altre 24 ore, fino a stamani, per tirare il sospiro di sollievo. Ieri alle 17,40 è stata registrata una scossa di 2° grado, ma quasi nessuno se ne è accorto. Una pioggia carogna ha continuato a battere per tutta la notte sulla gente rinchiusa nelle automobili. Gli indolenti rimasti sulla soglia di casa pronti a scivolare via al primo rumore sinistro. A tratti ha grandinato mentre banchi di nebbia hanno avvolto lo sport. Il terrore di chi ha potuto se n'è andato. I centri abitati sono deserti, le uniche luci sono quelle dei municipi e delle stazioni dei Carabinieri. Una lunga notte di paura ma che non è fatta di sola attesa. Nelle stanze della protezione civile, sulle camionette della forestale, sulle gazze della Polizia, negli ospedali si è lavorato febbrilmente, una corsa contro un dramma che nessuno sa se accadrà. Si formano capannelli intorno alle ricetrasmittenti dei radioamatori. Dall'altoparlante granchia la voce di un medico dell'ospedale di Barga: «Siamo in attesa di quello che si spera che non avvenga». Nessuno vuol pronunciare quella parola spaventosa: terremoto. E ormai passata l'una e qualche ora delle frazioni resta ancora aperto. Ai «Boccale», una birreria-paninoteca a due



Alcuni cittadini di Fiumalbo (Modena) nel ricovero allestito nella palestra comunale. Nel fondo: la strada principale di Pievepelago abbandonata. In basso: una tenda approntata nel campo sportivo di Lucca.

Ore 17,40: una scossa lievissima

A Bagni di Lucca e in tutta la zona in stato di allarme una lieve scossa di 2° grado, stata registrata alle 17,40 di ieri. Non c'è stato panico. «L'ho avvertita distintamente» ha dichiarato il sindaco Enzo Tintori — mentre mi trovavo al primo piano del palazzo comunale». L'Istituto geofisico di Roma mi ha poi confermato la notizia. Al centro del Comune sono giunte numerose telefonate di cittadini che chiedevano notizie, ma la gente non si è riversata nelle strade, né si segnalano danni. Più tardi, a Pisa,



Parla il ministro Zamberletti

«Non potevamo fare altro. La gente andava avvertita»

L'esperimento in corso è da considerare una utile esercitazione per le popolazioni

ROMA — «È stato un atto consapevole e positivo». Giuseppe Zamberletti, nel bene e nel male il «ministro del terremoto», ieri, a ventiquattro ore dalla clamorosa decisione di mettere in stato di allarme sismico un pezzetto d'Italia, continua a non avere dubbi. La gente andava avvertita del pericolo. Meglio una notte all'addiaccio che la fuga precipitosa da vecchie case sotto l'incalzare di forti scosse di terremoto. «È una iniziativa — aggiunge Zamberletti — che attua nelle forme corrette e con le dovute cautele ha il compito non solo di sensibilizzare le popolazioni residenti in territori a rischio sismico, ma anche di costituire una utile esercitazione in vista di malaugurati movimenti tellurici». Finora, fortunatamente, pare si sia trattato proprio di questo. E poteva andare perfino meglio se solo l'informazione fosse stata più corretta.

«I comunicati emessi dalla Protezione Civile sono sempre soppressi e pensati con la dovuta oculatezza — afferma ancora il ministro — non possiamo tollerare che siano tagliati e modellati in modo da contribuire ad allarmare le popolazioni alle quali il messaggio era destinato». La polemica è aperta in particolare con i telegiornali. «Gli episodi di panico delle prime ore — dice Zamberletti — sono da attribuire a tagli ed

do sono soltanto annunciati».

Se quella dell'altra sera è stata la prima «cronaca di un terremoto annunciato» in diretta il ministro ci tiene a ricordare che, anche se in forme e modi diversi, su interventi di questo genere ci si era già avvisati. «Fozzoli di cui fu decisa l'evacuazione in una notte è un esempio — dice Zamberletti — il nel tempo che il bradisismo continuasse a colpire allontanando dalle loro case 80.000 persone. Forse per alcuni, stando allo stato attuale delle cose, si trattò di un sacrificio inutile. Ma come fare a lasciare sulla «bocca di un cratere» tante migliaia di persone? «Una iniziativa analoga a quella presa in queste ore per centri dell'Italia centro-settentrionale avremmo dovuto prenderla anche per i paesi dell'Abruzzo colpiti l'anno scorso dal sisma. Solo che in quell'occasione, quando gli esperti furono in grado di prevedere la seconda scossa, le case erano già tutte abbandonate in conseguenza della prima. Decidemmo così — aggiunge Zamberletti — di non comunicare lo stato di allarme alla popolazione già tutta in salvo nelle tende e nelle roulotte ma solo alle autorità cui spettava il compito di sorvegliare l'intera zona. Quella volta il terremoto ci fu. Questa volta sembra proprio che la «scossa secca» che ha fatto tremare la Garfagnana sia destinata a non aver seguito. Questo non mi scoraggia. Non voglio dimostrare che i terremoti si possono prevedere con certezza. Vorrei dimostrare che attraverso la prevenzione e l'organizzazione, i danni possono essere limitati. Su questa indicazione è avvenuta la mobilitazione per due giorni della Protezione Civile, l'allestimento nella zona a rischio di strutture sostitutive delle abitazioni e degli ospedali, lo stato di allerta dell'esercito, dei mezzi di trasporto, delle prefetture.

Marcella Ciarnelli

Colloquio con lo scienziato del CNR nella prefettura di Lucca Barberi: «Ecco tutti gli elementi che ci hanno indotto ad agire»

«I terremoti non si possono prevedere», ma dopo la scossa di mercoledì, è stato possibile ritenere che potessero seguirne altre - I comportamenti nel passato - La preoccupante storia sismica della Garfagnana

Da uno dei nostri inviati LUCCA — Mercoledì notte, in una stanza della prefettura. L'allarme è scattato da qualche ora. I telefoni squillano, c'è agitazione, frenesia: è come se fosse avvenuta una catastrofe ed invece dinanzi c'è un fantasma.

«No, non è previsto niente» dice il professor Franco Barberi, direttore del progetto geodinamica del Cnr e membro della commissione grandi rischi. Ha passato la notte in bianco come tutti gli altri. Dice: «Non è previsto niente, perché i terremoti non si possono prevedere. Ma è possibile che ci siano altre scosse».

Queste 48 ore di allarme non sono i due giorni più lunghi del professor Barberi. Di calamità ne ha seguite parecchie. Arriva alla prefettura di Lucca più o meno mentre il telegiornale lancia il messaggio. Ha passato tutto il pomeriggio con i suoi colleghi a valutare se era il caso di far dare l'allarme. Alla fine, la decisione, imposta dall'obiettivo constatazione dei fatti, alla quale ha fatto seguito l'annuncio di Zamberletti.

«Che cosa», atteso, si suppone questa possibilità, professor Barberi?

«Ci siamo basati su alcuni elementi. Innanzitutto le caratteristiche della scossa di questa mattina. Una volta decemica l'epicentro con la massima precisione possibile, abbiamo valutato la struttura sismogenetica di quella zona. Poi abbiamo considerato quello che è stato il comportamento di questo fenomeno in passato. Il risultato era preoccupante. A scosse di quel tipo ne seguirono, in passato, altre di maggior intensità».

Il professor Barberi resta nella Prefettura di Lucca fino a tarda notte. Poi torna a Pisa. Lì ci sono gli strumenti con i quali controllare il movimento della terra. Gli hanno messo a disposizione un telefono diretto collegato con la Prefettura. Ieri nel primo pomeriggio lo raggiunse il Cnr. Con più calma spiega il quadro della situazione.

Prende una mappa e indica la zona dell'epicentro. Appoggia la punta del lapis poco sopra Barga. Da lì partono due direttrici, una verso nord-ovest, su per la Garfagnana fino alla Lunigiana, l'altra a nord nord-est, su per l'Appennino verso l'Emilia. «Sarà possibile capire, dopo un attento esame, verso quale delle due si dirige il sisma, perché alla prima scossa intensa ne è seguita un'altra più modesta, quella delle 17,40, che ci può indicare con più precisione la struttura sismogenetica. Ma delle due possibilità l'una è da scartare. E poi più nulla. Una linea retta tracciata da un pennino sullo stretto rotolo di carta. «Abbiamo piazzato delle sonde mobili e prosegue Barberi — per cercare di stabilire con più precisione la direzione del movimento sismico. Le ultime informazioni dicono che l'epicentro di mercoledì è stato più verso la Garfagnana che verso il modenese. E quella zona è più rischiosa».

Il sismologo spiega che la pericolosità di una zona viene stabilita non solo in base alla conformazione del terreno, ma anche in base al grado di vetustà degli edifici, alla possibilità che subiscano danni. «La Scala Mercalli — dice Barberi — è un sistema di misurazione del terremoto in base all'intensità e agli effetti che produce. Quindi varia da zona a zona. Se in Irpinia una scossa del 7-

grado può essere fatale, nel deserto del Sahara è pressoché insignificante. Mentre a San Francisco una scossa di grado inferiore può provocare effetti catastrofici. Lo stesso discorso vale per la Garfagnana. Se tutte le case costruite lì, fosse di cemento armato, l'altra notte avremmo dormito tutti tranquillamente».

Dice che la Regione Toscana ha avvertito un censimento di vulnerabilità di edifici. Per Castelnuovo Garfagnana il risultato è semplice: le case costruite dopo il 1920 non hanno problemi. Le altre sì.

L'argomento scivola su questa nuova esperienza per l'Italia dei disastri. Primo punto: la gente. «Mi aspettavo una situazione più tesa — dice Barberi — e invece ha prevalso un atteggiamento molto razionale».

Secondo punto: la protezione civile. «È stato giusto far sapere che c'era la possibilità di un'altra scossa. In molti l'hanno detto: meglio una notte al freddo che la tragedia». «Terzo punto: il futuro prossimo. «Questa esperienza è stata utile e se occorrerà la ripeteremo. Ma c'è il rischio di un equivoco. Che se avviene il terremoto qualcuno dica: «Non ci avete preavvertito». Lo ripeto, non abbiamo fatto previsioni. C'è stata una scossa e dopo quella in base ai dati che avevamo abbiamo detto che era possibile una replica più dannosa. Ma potrebbe venire un terremoto in cui la scossa distruttiva è la prima. E nessun strumento sarebbe in grado di prevederla».

Daniele Pugliese

In Prefettura già sapevano I sindaci emiliani: «Anche a noi l'ha detto la tv»

Pievepelago è stato aperto subito un vecchio edificio, ristrutturato e reso antisismico, che presto diventerà la nuova sede del Comune. Un commerciante ha messo a disposizione letti e materassi, e molti hanno potuto dormire al coperto. Già nel corso della notte (sotto una pioggia battente e con un vento di scirocco che in 48 ore ha sciolto i due metri di neve caduti la scorsa settimana) sono state raggiunte le frazioni ed i casolari isolati. Si è cercato un ricovero sicuro soprattutto per gli anziani ed i bambini.

La paura c'è, ed è tanta. Si aspettano le ore 11 di oggi, ora indicata per il cessato allarme. Le scuole resteranno chiuse anche oggi. Intanto, alla prefettura di Modena, tutto è pronto. Sono stati individuati circa 500 posti letto, sono pronti gli ordini di requisizione degli alberghi. Nei magazzini della Protezione civile stanno affluendo coperte, tende e viveri. Si sono fatte riunioni anche negli ospedali, per essere in grado di fronteggiare una emergenza che tutti sperano non si verifichi. L'allarme, al Prefetto, era arrivato alle 19,20 di mercoledì. Aveva chiamato subito il questore, il sindaco, e le altre autorità che fanno parte del Comitato per la Protezione civile. Erano già riuniti, prima delle ore 20 (e non si spiega allora come i Comuni non siano riusciti a trovare il contatto), e stavano discutendo, anche in quale modo doveva essere avvertita la popolazione. Poi qualcuno è entrato nella sala, ed ha detto che la notizia, tutti l'avevano già sentita al Telegiornale.

Jenner Meletti

Andrea Lazzari